

Il volume di Sergio Audano si pone come opera di alta divulgazione, di sicura utilità sia per un pubblico di specialisti sia per chi si confronti per la prima volta con il testo latino. Studiosi di *Classics*, e non solo, potranno essere proficuamente guidati nella lettura dell'opera dal saggio introduttivo, suddiviso in sei capitoli, "la *Germania*: una proposta geopolitica per Traiano" (pp. XIII-CXCIV), che fornisce, per varietà di temi trattati e novità di alcune proposte -su cui si tornerà in seguito-, un rilevante contributo alla conoscenza della *Germania*. A seguire si trovano il testo latino, con traduzione italiana a fronte (pp. 1-71), e un ricco apparato di note (pp. 73-180).

Audano apre l'introduzione rimarcando il ruolo della *Germania* nel rafforzare, sin da quando fu riscoperta in età umanistica, "lo spirito identitario della nazione 'tedesca'...in aperta contrapposizione con il mondo romano" e i suoi eredi nell'età moderna (p. XIII). L'autore propone di intendere l'opera non solo come testo etnografico ma come "vera proposta 'geopolitica'" offerta a Traiano con l'obiettivo di evidenziare la pericolosità dei Germani nello scacchiere occidentale (p. XVIII).

Nel capitolo "La struttura della Germania e la dimensione etnografica" (pp. XVIII-XXXII) Audano, nell'impossibilità di stabilire se Tacito si fosse mai recato in Germania, mette in luce l'accuratezza documentaria sottesa all'opera e descrive come sicuri i debiti nei confronti del sesto libro del *de bello Gallico* di Cesare, come probabili quelli con i *Bella Germaniae* di Plinio il Vecchio e come solamente ipotizzabili quelli con Posidonio. Si rivela interessante la riflessione secondo cui Tacito avrebbe seguito uno schema fisso nella redazione dei suoi testi etnografici. A questo proposito Audano propone una serie di convincenti paralleli con l'*Agricola*: l'impiego, tra gli altri, del nesso *mare pigrum* (*Agr.* 10,6 e *Germ.* 45,1) e della sequenza secondo cui la descrizione fisica dei luoghi precede quella del clima, dei prodotti della terra e delle caratteristiche psicosomatiche delle popolazioni. Audano osserva infine come nella *Germania* Tacito abbia sfruttato "in modo maggiormente sistematico lo schema generale...in atto nella digressione britannica dell'*Agricola*" (p. XXXI).

Nel secondo capitolo "Parlare di Germani perché i Romani intendano" (pp. XXXIII-L) l'autore offre un'interpretazione convincente delle ragioni alla base della composizione della *Germania*. Una volta demolito il mito del "buon selvaggio", a cui potrebbero essere associati i Germani, egli suggerisce un diverso livello di lettura per l'opera, incentrato sulla critica della corrotta società romana. Audano analizza i passi in cui emerge un severo giudizio sulla Roma contemporanea: gli atteggiamenti fin troppo disinvolti delle donne (*Germ.* 19) e la frenetica ricerca dell'ambra come bene di lusso (*Germ.* 45) si oppongono ai *boni mores* che i Germani esercitano per natura. Nonostante questo apprezzamento, Audano nota giustamente come i barbari vengano rappresentati, nel complesso, a un livello di civiltà non paragonabile a quello romano, elemento che li condanna a restare ai margini del mondo culturalmente progredito.

Nel capitolo "La Germania e i Germani nella prospettiva di Tacito" (pp. L-LXVII) Audano prende in considerazione i momenti di contatto tra Romani e Germani, valutando l'incidenza che tali relazioni ebbero sull'organizzazione politico-sociale di questi ultimi. L'autore prende le mosse dalla spedizione di Cesare, che istituì per primo il "confine, politico e culturale...sul Reno" (p. LIII); a seguire vengono ricordate le campagne di Agrippa, Druso e Tiberio, fino all'istituzione di una provincia (*Germania Magna*), smantellata nel 9 d.C. a seguito della disfatta di Teutoburgo. Audano individua alcune costanti per la rappresentazione, negli autori latini, della Germania e dei suoi abitanti: oltre alla *feritas* si menziona la monotonia delle abitudini, aspetto coerente con l'invariabilità delle forme di vita animali e vegetali dell'ambiente circostante.

Nella sezione "La *Germania* come proposta geopolitica" (pp. LXVII-LXXXVI) Audano si esprime a favore dell'ipotesi che l'opera facesse parte di un unico progetto assieme all'*Agricola*, con cui condivide il retroterra ideologico e numerose concordanze a livello strutturale. Audano riflette, per mezzo di argomenti convincenti, sulla natura della *Germania* come opera politica indirizzata a sostenere una campagna militare di espansione verso nord. La proposta di Tacito, sostenuta almeno da una parte dei senatori, sarebbe stata quella di sfruttare la divisione tra le popolazioni germaniche per sottometterle definitivamente. Del resto, nota Audano, da quella parte dell'impero c'erano da aspettarsi pericoli maggiori, poiché i Germani non erano mai stati sconfitti in battaglie decisive. Lo studioso prende le mosse da questa riflessione per offrire un contributo circa la collocazione temporale della *Germania*, segnalando gli anni attorno al 100 come i più probabili per la sua composizione. Nonostante la lieve divergenza con la data comunemente accettata, il 98, le motivazioni portate da Audano sembrano senz'altro da accogliere: la *Germania* non avrebbe solamente avuto un ruolo come *instant book* ma avrebbe veicolato un

progetto politico di ampio respiro, valido sul lungo periodo, riguardo la politica estera del principato. I mesi in cui Traiano si trattenne a Roma prima della spedizione dacica, iniziata nel 101, sarebbero stati il momento adatto in cui collocare l'opera.

Nel quinto capitolo, "Intertestualità ideologica della *Germania*" (pp. LXXXVI-C) si analizza il rapporto dell'opera con la poesia. Le allusioni tacitiane ai versi di Orazio, Virgilio e Lucano non possiedono soltanto rilevanza, osserva Audano, a livello esornativo; i richiami ad altre opere sono funzionali ad amplificare il messaggio esposto da Tacito. In tale senso, la *femina* al cui potere si assoggettano i Sitoni (*Germ.* 45,6) rimanda all'esempio negativo di donna-regina *par excellence*, Cleopatra, e all'*Epodo* 9 oraziano (*Romanus...emancipatus feminae*, in riferimento ad Antonio). Questa ripresa terminologica consente a Tacito di "far suo il giudizio morale di Orazio e proiettarlo...sulla *Germania*" (p. XC). Tra gli altri esempi portati dall'autore si segnalano gli intertesti con Ovidio, per quanto riguarda la critica alla prassi degli uomini romani di arricciarsi i capelli, e Seneca, per la rappresentazione di un *locus horridus* reimpiegata da Tacito in riferimento alla Germania.

Nel capitolo conclusivo "Momenti della (s)fortuna della *Germania*" (pp. XCIX-CLI) l'autore concede ampio spazio al *Fortleben* dell'opera tacitiana, segnalando come essa abbia avuto un ruolo rilevante ogni volta in cui la Germania abbia "preso consapevolezza...della sua identità culturale e politica" (p. XCIX). Questa sezione può essere utile a una vasta platea di studiosi per la varietà dei temi trattati e per l'estensione temporale entro cui è intrapresa l'analisi. Audano esordisce demolendo la tesi, ciclicamente riproposta – e recentemente riapparsa nel romanzo di Rita Monaldi e Francesco Sorti, *I dubbi di Salai* (2017) – secondo cui la *Germania* sarebbe un falso, confezionato dall'umanista Poggio Bracciolini. Successivamente, l'autore si concentra sulla fortuna dell'opera in età umanistica, a partire dal *de situ, ritu, moribus et condicione Germaniae* di Enea Silvio Piccolomini.

L'attenzione dell'autore si sposta sul periodo di maggior fortuna per la *Germania*, tra cinque- e settecento con il commento di Giusto Lipsio (1574) e le riflessioni di Vico, che la impiega come fonte di documentazione per i più remoti stadi della civiltà. Inoltre, in questo periodo, l'opera costituisce lettura di interesse per chi studia l'organizzazione sociale dei nativi d'America, anch'essi esempio, come i Germani per Tacito, di una fase di primitiva socializzazione in epoca contemporanea.

Audano affronta successivamente il *Fortleben* tra sette- e ottocento, a cominciare dal *De l'Esprit des lois* di Montesquieu, in cui si sostiene che la suddivisione dei poteri nel contesto monarchico sia eredità delle consuetudini dei Germani, così come riferite da Tacito. Lontana dalla raffigurazione tacitiana è invece M.me de Staël, che nel *De l'Allemagne* (1810) delinea un nuovo profilo della Germania come terra culturalmente rilevante, dotata di un "patrimonio che affonda le sue radici nel vivo del tessuto storico medievale" (p. CXXVII).

Audano dedica poi spazio alle ricerche di Engels sul regime della proprietà fondiaria degli antichi Germani. Il rapporto del filosofo tedesco con l'opera di Tacito è analizzato e commentato anche alla luce di altre tematiche. Tra queste, ci si sofferma sulla rilevanza attribuita da Engels all'assemblea della *plebs* all'interno dei Germani, rilevanza che, come nota correttamente Audano, è di certo maggiore di quanto suggerito dalla testimonianza di Tacito.

L'autore giunge successivamente al capitolo più controverso nell'analisi della ricezione della *Germania*, analizzandone il ruolo nella formazione del mito della purezza della razza tedesca tra otto- e novecento. Audano considera questa leggenda come conseguenza, sul piano culturale, dei progetti espansionistici dell'impero tedesco e di una certa sensibilità romantica. Ruolo di primo piano nella definizione dell'ideale di una razza non mescolata con le altre, in special modo con quella ebraica, viene attribuito a Houston Stewart Chamberlain, che trovava riscontro di questa "purezza" nella *Germania*. Tale lettura, distorta, dell'opera di Tacito non riuscì a essere frenata: volumi come la *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania* (1920) di Eduard Norden, che dimostrava la coerenza dell'opera tacitiana con i canoni dell'etnografia antica, non scalfirono le teorie suprematiste.

Audano poi si occupa delle vicende del codice di Hersfeld, il primo testimone noto della *Germania* in età umanistica, probabilmente smembrato da Enoch d'Ascoli e, in seguito, acquisito dall'umanista marchigiano Stefano Guarnieri. Il testo, ritrovato ai primi del Novecento, finì nelle mire del capo delle SS Heinrich Himmler, a cui però non venne mai ceduto; ora è conservato alla Biblioteca Nazionale di Roma.

Un'aggiornata bibliografia chiude il saggio introduttivo (CLIII- CXCIV), unitamente a una nota al testo, in cui sono segnalati gli scostamenti dall'edizione adottata (Winterbottom, 1975), e ad una carta della Germania antica.

Al termine di questa sezione, giunge il testo latino, corredato da una versione italiana a fronte (pp. 1-71); la traduzione, sempre precisa, trova nella sua scorrevolezza e leggibilità un elemento di certo apprezzato da un

pubblico non necessariamente esperto in letteratura latina. I lettori possono allo stesso modo trarre vantaggio dall'apparato di note (pp. 73-180), che fornisce una valida guida alla comprensione del testo. Segnalo per la complessità degli argomenti trattati, tra le tante degne di attenzione, la nota 35, sull'istituto del *comitatus* tra le popolazioni germaniche, e la 87 sui rapporti tra Germani e Romani.

Nel complesso, il volume di Audano si pone come valido strumento che consente di approcciare alla complessità del testo latino. Gli interventi originali, e convincenti, sui principali temi dibattuti dalla critica (datazione, finalità dell'opera etc.) rendono questo libro una lettura di interesse per gli studiosi che si occupano di Tacito e di letteratura antica.

Giacomo Amilcare Mario Ranzani
Università degli Studi di Milano
E-mail: giacomo.ranzani@unimi.it